

# Biblioteca

(doi: 10.1412/99357)

Ricerche di storia politica (ISSN 1120-9526)

Fascicolo 3, dicembre 2020

**Ente di afferenza:**

*Università degli studi di Trento (unitn)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Calogero Laneri

Antonio Fiori,  
**Vincenzo Riccio. Profilo  
biografico e carteggio.  
Presentazione di Romano  
Ugolini,**

Roma, Gangemi, 2019, pp. 468.

Il volume è pubblicato nella serie *Memorie* dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Denso per riferimenti bibliografici e per fonti utilizzate, il contributo di Fiori vuole coprire un vuoto storiografico poiché riguarda un personaggio di primo piano spesso citato ricorrendo a giudizi ripetitivi e liquidatori. Nel 2015 Fiori aveva pubblicato il *Diario* di Riccio; ora in questa sede affronta il lavoro più impegnativo della ricostruzione del suo intero arco di vita (1858-1928), privilegiando l'attività parlamentare rispetto alla stagione formativa, a quella giornalistica e saggistica a cui dedica rapidi paragrafi. Il notevole scavo documentario esteso agli Atti parlamentari, alla memorialistica, a giornali e a carte inedite (comprese quelle di uno «spezzone» dell'archivio Riccio) costituiscono per l'A. «una continua "scoperta" della sua rilevanza nel panorama dei liberali di destra» (p. 4). Amico di Sonnino, ma soprattutto di Salandra (come dimostra lo stesso carteggio pubblicato in Appendice, in cui il nucleo più numeroso è costituito dalle 88 lettere di Riccio al leader pugliese), il personaggio in questione, deputato dal 1897 e fino alla morte, ha un ruolo rilevante in Parlamento e a livello governativo: sottosegretario all'Interno nel secondo

esecutivo Sonnino; ministro delle Poste e telegrafi nei due governi Salandra; ministro dell'Agricoltura nel gabinetto Orlando; vicepresidente della Camera dall'11 giugno 1921 al 26 febbraio 1922; ministro dei Lavori pubblici nei due governi Facta. Rispetto alla vastità degli interessi, i suoi interventi alla Camera andarono dalla politica scolastica a quella amministrativa, dal bilancio agli ordinamenti giudiziari; a lui venivano riconosciute capacità di «manovratore» «nei corridoi parlamentari e nei collegi elettorali» (p. 55). Nel primo governo Salandra fu «informatore» e «confidente» del presidente; mantenne i rapporti con gli ambienti ecclesiastici, seguì le «mene» della massoneria (p. 70), fu coinvolto nelle pressioni e nelle «schermaglie» parlamentari (p. 115) che avrebbero portato alla caduta del gabinetto Salandra e alla formazione dell'esecutivo Boselli.

Alle elezioni del 1919, che ridimensionarono fortemente i liberali, Riccio si presentò e fu eletto nel collegio di Chieti nella lista «Costituzionali e combattenti» in opposizione a Nitti e a Giolitti, a difesa dell'italianità di Fiume. Complessivamente nel dopoguerra, con il ritiro di Sonnino, Riccio ricoprì la funzione di «segretario politico» del gruppo con un orientamento favorevole alla collaborazione con un movimento fascista «normalizzato». Rispetto all'ottobre 1922, secondo Fiori, ritenere il «liberale conservatore» Riccio, «un cavallo di Troia» o una «talpa» del fascismo, «può essere fuorviante» poiché il suo obiettivo non era «l'ascesa» di Mussolini, ma il ritorno alla guida del governo del «suo stretto amico» Salandra (p. 13).

Rispetto a questa affermazione, è però opportuno sottolineare che al congresso del Partito liberale nell'ottobre 1924, proprio Riccio presentò un o.d.g. per continuare a collaborare con il governo (p. 14). La presa di distanza dal fascismo, nonostante i «dubbi» e gli «sconforti molto vivi» (p. 277), avvenne solo dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925.

Nella narrazione (spesso ricca di particolari e di numerose digressioni sulle vicende governative), offerta da Fiori sul liberalismo italiano per i primi decenni del Novecento, ciò che esce confermata è l'estrema frammentazione delle forze liberali che pure lo stesso A. riconosce a livello parlamentare in uno stato «complesso» e «confuso» (p. 187).

La questione dovrebbe però essere posta in una prospettiva interpretativa più articolata: la biografia di Riccio è tutta nella crisi e nel tramonto del liberalismo riconducibile non solo ai contesti di vertice, alla sopravvivenza dei partiti personali, ma alla mancata lettura dal basso delle modificazioni del tessuto e della mobilità sociale in una mutata realtà internazionale travolta dal diluvio della guerra in cui si diffondevano nazionalismo e bolscevismo. Su questo sfondo le debolezze del liberalismo, l'assenza di un partito conservatore autonomo (a lungo e in più momenti, invocato, cercato e mancato) finirono con offrire gli spazi per la propaganda e l'affermazione del fascismo.

*Maria Marcella Rizzo*